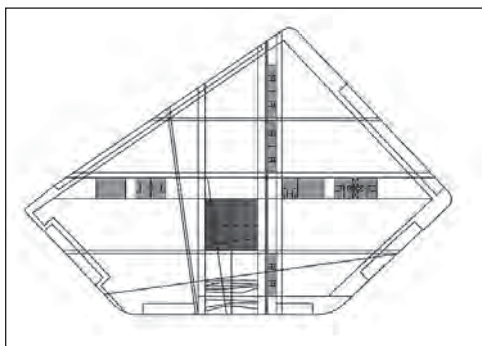


Metafore a non finire per uno spazio sacro ¹

Luigi Calcagnile

Pianta dell'edificio sacro.



¹ Luigi Calcagnile, "Complesso parrocchiale a Roma, zona Infernetto - Prato della Botte", (Tesi finale di Master - 2° livello in "Adeguamento Progettazione e Riprogettazione di Chiese", Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Architettura "Valle Giulia", A.A. 2005-'06, 8 febbraio 2007. Direttore del master: Spiridione A. Curuni; Responsabile del Laboratorio di tesi finale: Stefano Mavilio).

Abstract. The glade born from thinning out the trees lets the sunlight penetrate the darkness of the wood. But creating space means creating the conditions to inhabit. A house placed under a tree evokes protection and the church is like such a house. It is a shelter, a secure refuge. House of man and house of God, that is house of God's people. A real domus ecclesiae where social and spiritual meet each other. The church welcomes anyone and is always ready like a permanently set up table. It is the place of many rebirths after many falls, in a neverending rebeginning. Entering the church, through its doorsteps, passages, corridors, is an approaching process which is both physical and spiritual. The metaphor of the wood comes back with the tree, which dies becoming architectural structure and reappears luxuriant on the top of the church.

Qualcuno ha chiesto a Piero Castiglioni, il mago della luce, quale fosse secondo lui la luce più bella. «Quella del bosco, in una giornata di sole», ha risposto senza esitazione. «Certo non quella del deserto del Sahara a mezzogiorno». Perché proprio il bosco, ombroso per natura, le evoca l'illuminazione migliore?

«Perché il bosco è attraversato da lame di luce, ma è ricco di zone d'ombra e di penombra. [...] Luce, forte, là dove ce n'è bisogno, ma non ovunque. La luce del deserto dà una visione piatta, non ha profondità. Nel bosco si sta meglio»¹.

La foresta di heideggeriana memoria. La locuzione latina "*Lucus a non lucendo*", (il bosco si chiama così perché non vi penetra la luce). Abbattere alberi, fare spazio per creare la radura, dove sia reso possibile il passaggio dei raggi del sole, della luce. «*Fiat lux. Et lux fuit*». Fare spazio quindi significa anche creare le condizioni per abitare, abitare la terra, prendersi cura delle cose. Il paesaggio originario puriniano, come luogo mentale primigenio da cui necessariamente occorre partire, anzi occorre (ri)partire ogni qualvolta si

(ri)avvia il progetto di architettura. Ecco allora che gli alberi si ritraggono all'apparire della capanna laugieriana, segno inequivocabile di una abitabilità fisicamente configurata. La casa sotto l'albero, la casa vicino all'albero espressioni che ad un tempo evocano riparo, ristoro, raccoglimento intorno ad un centro. Insomma, la Casa dell'uomo e la Casa di Dio. Una ha bisogno dell'Altra, strette in un inestricabile, ineludibile, legame di reciprocità. Quella, non si dà a meno di Questa. Ovvero la "Casa del Popolo di Dio". È tutto qui l'essere nel mondo. Dall'atto insediativo primario all'architettura propriamente detta, dunque, per le esigenze del corpo e dello spirito. Sono essenzialmente questi gli anelli della catena associativa che attiva il sostegno teorico-operativo del progetto.

Al di là di ogni improponibile assolutismo, probabilmente la proposta di una Domus Ecclesiae da reinventare *ab imis fundamentis*, aggiornata tanto nei contenuti quanto nei costituenti fisico-spaziali, sembra essere la soluzione più appropriata e attendibile. Si tratterebbe di un'architettura a componenti multiple per una piccola comunità

Note/Bibliografia

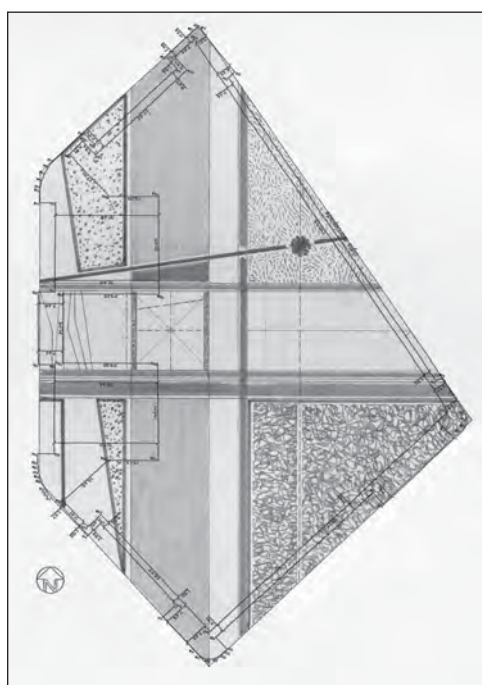
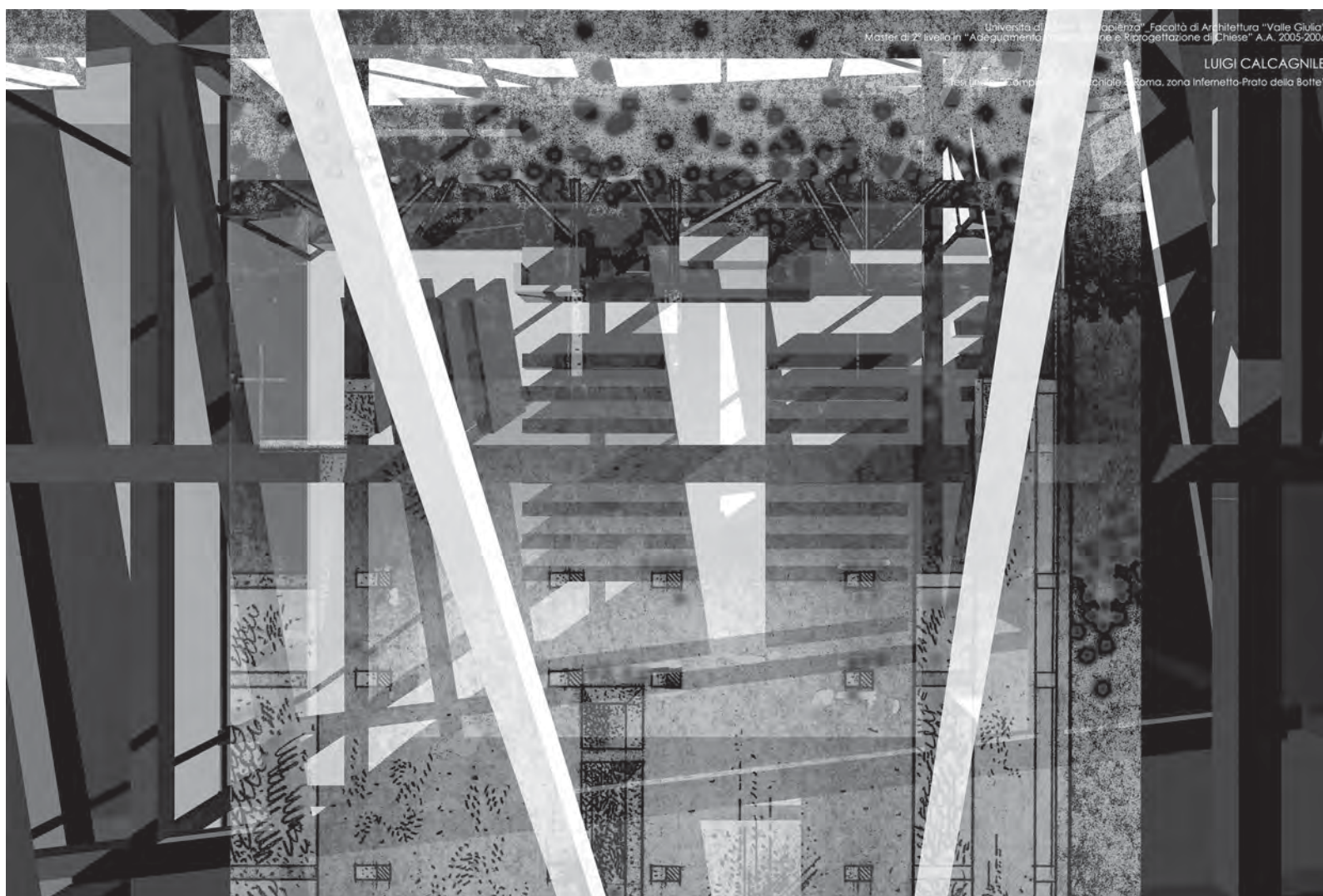
Dal testo:

¹ Cfr. (c.b.), "Il sole nel bosco offre la più bella penombra", in 'la Repubblica', giovedì 5 aprile 2001, p.33.

² Cfr. (Lc 18,25).

³ Cfr. (Sal 117, 18.22-24).

Lo "spazio sacro" della memoria.



Isolato di pertinenza e determinanti geometriche d'impianto.

(quattro, cinquemila abitanti), dove spazio interno ed esterno interagiscono, in un rapporto dialettico, continuo di distinzione-integrazione, laddove aggregazione, preghiera, gara degli aquiloni, svago, sport, cultura, socializzazione, spiritualità, incontro con la *trascendenza*, tempo libero, formazione, intrattenimento, emeroteca, ping-pong e via dicendo, possano trovare il luogo deputato per il vivere secondo una sana "figura del doppio", dell'*uno-due* o, ciò che è lo stesso, del *due-uno*. Tutto questo nel *bosco ritrovato*, appunto.

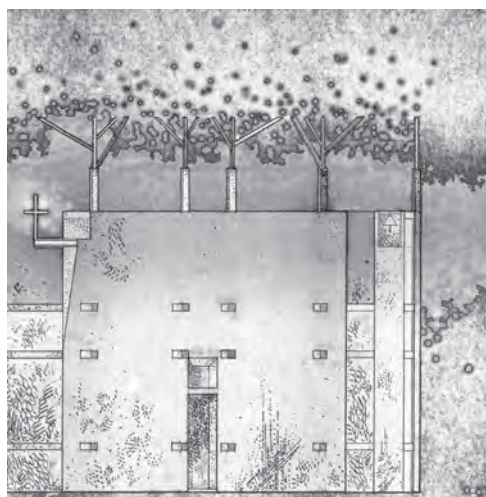
In mancanza di *agganci* forti, di determinanti significative, di presenze contestuali utili, occorre arrangiarsi e sfruttare anche le occasioni minime.

Progettare nel *deserto* - si sa - risulta oltremodo difficile. L'area pentagonale irregolare dell'intervento in effetti si dimostra abbastanza avara di *input*.

Né l'architettura di vicinato offre migliori suggerimenti, nonostante in

zona si respiri una serena, rassicurante, positiva atmosfera topologica, portata forse da una salutare ventilata del ponentino romano. In simili circostanze, persino un solo albero può bastare a sollecitare l'immaginazione. E se la *casa sotto l'albero* riconduce immediatamente all'idea primigenia dell'abitare, una strutturazione dell'area di pertinenza ad *arato* costituisce una sorta di derivata seconda dell'atto insediativo. Con andamento orientato nord-sud, esso dispiega sul terreno vergine il tracciato bustrofedico principale, mentre un solco, ortogonalizzato e dal solido fertile spessore, inciso da un *consapevole* vomere gigante, interviene a stabilire la geometria d'impianto capace di fissare l'appropriata distanza critica tra *natura* e *artificio*. Il *pentagramma* così formalizzato sulla regola dell'angolo retto si dichiara subito disponibile ad accogliere insieme l'abitabilità sociale e spirituale nella "Casa del Popolo di Dio".

Prospetto del fronte di accesso. Studio preparatorio.

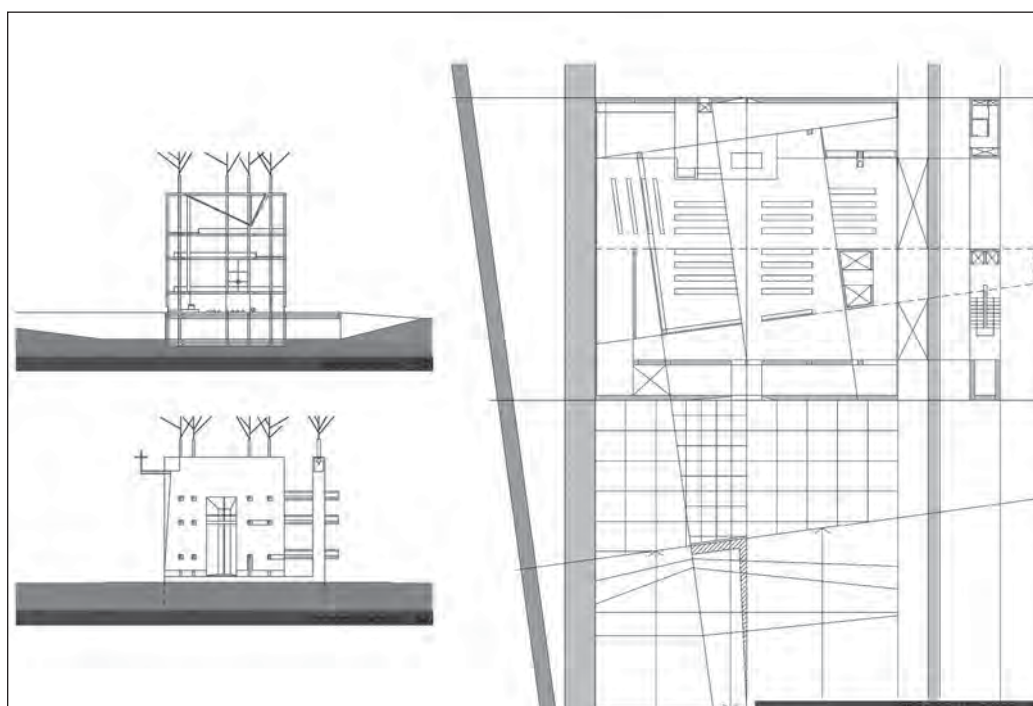


Ma l'albero presente sul *campo*, un albero oltremodo resistente, non demorde. Vuole assolutamente dire la sua. Si propone d'imperio e riesce a trasmettere una interferenza chiara e autorevole. Vero e proprio punto di collimazione, pone senza esitazione con la sua direzionalità angolata la condizione dell'*accidentalità*, della *sgrammaticatura*, dello *scarto*, all'interno di ciò che sembrerebbe governato dall'*ordine razionale*. Di qui, la *conflittualità*, la *caduta* e la *ripresa*. La *ripresa* e la *ricaduta*, in un eterno ricominciamento, sempre uguale e sempre diverso a se stesso. Esattamente, come l'onda del mare cantata da Paul Valéry, sempre uguale e sempre diversa a se stessa. Per fortuna, la *speranza* è dura a morire. La *Luce* chiama, invita, attende, brama, pretende di essere accesa. Si lascia catturare. Ce la possiamo fare. Basta porsi in ascolto. Del resto, di *sentieri*, ne sono stati predisposti di rettilinei e in numero adeguato. In caso di necessità, imboccandone uno, si giunge dritto alla meta. La *Casa* è lì che aspetta. Accoglie tutti. Magari il *grande cubo* con il quale si invero potrà anche incutere soggezione in prima approssimazione. Poi ci si accorgerà ben presto che risulta essere solo una fugace impressione. Se l'*apertura-chiusura* della sua archi-

tettura lascia un po' inibiti, l'approccio ravvicinato, ponendosi in risonanza soprattutto con l'*attraversamento*, scioglierà ogni remora. Uno "*spazio in spirito e verità*" certo era d'obbligo. E cosa c'è di più *divino* del "cubo"? Della sua figura ieratica? Della sua stereometria pura? Della sua precisa, esatta, severa autoreferenzialità? Della sua massima astrazione? Della sua disinteressata affidabilità? Della sua infinita *bontà*? Della sua insindacabile bellezza? Quasi a lasciar trasparire che ne sia stato artefice il vero, unico, sommo Architetto. Non sapremmo spiegarne altrimenti il carattere di *levitazione*, l'azzerramento di ogni *zavorra ponderale*, la volontà di volare alto, al di là di ogni orizzonte verso la trascendenza dell'*Assoluto*. E tanto meno sapremmo spiegarne la valenza, sottilmente quanto abilmente rappresentata, di coltre protettiva anzi, meglio, di *candida tovaglia*, di *mensa*, in attesa di ricevere gli *invitati*, *tutti, ritardatari* compresi. Una leggerissima erta, tra soste e movimentazioni, accompagna verso lo slargo in piano, una intima, familiare piazzetta per l'intrattenimento, senza rinunciare tuttavia ad incentivare il valore iniziatico, catartico della riflessione. A tale riguardo, non può sfuggire la lacerazione dello *spigolo corrosivo*, provvidenzialmente risarcito all'istante dalla *presenza-assenza* della certezza della "Croce".

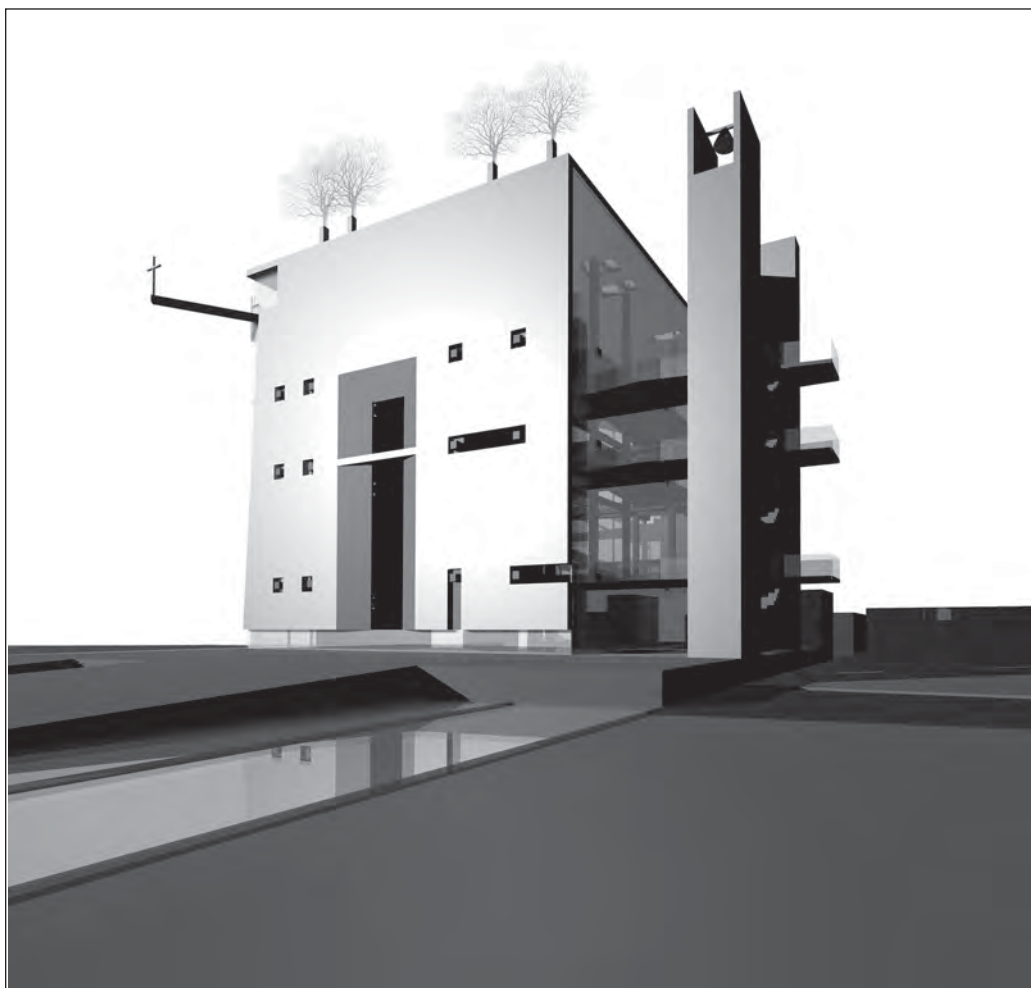
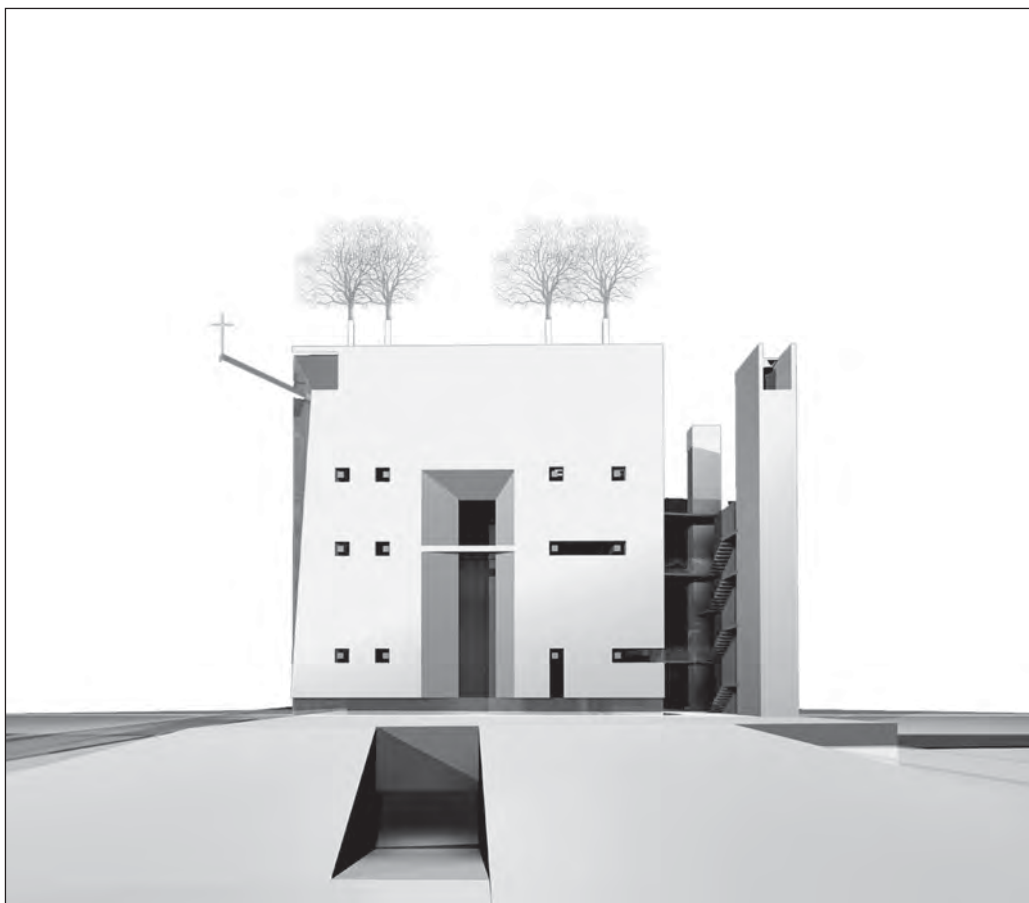
Superato l'improvviso sbandamento, la procedura d'*introito* si preannuncia abbastanza problematica.

Già nel *passaggio di stato* esterno-interno la *soglia di casa* si dimostra difficoltosa, situata com'è in un varco a *sezione ristretta*, sia pure strombata. La stasi di prima accoglienza comunque avviene nell'endonartece dal vago sapore labirintico. Due lame di luce, a sinistra e a destra del vano di accesso ritagliato nella penombra, scandiscono rispettivamente la postazione del fonte di aspersione/immersione del *lavaggio* battesimale e dell'acqua confermativa. Alla bisogna, nelle immediate vicinanze si colloca la *penitenzieria* per il



Pianta, prospetto e sezione dell'edificio sacro.

Vedute dell'edificio sacro (esterni).



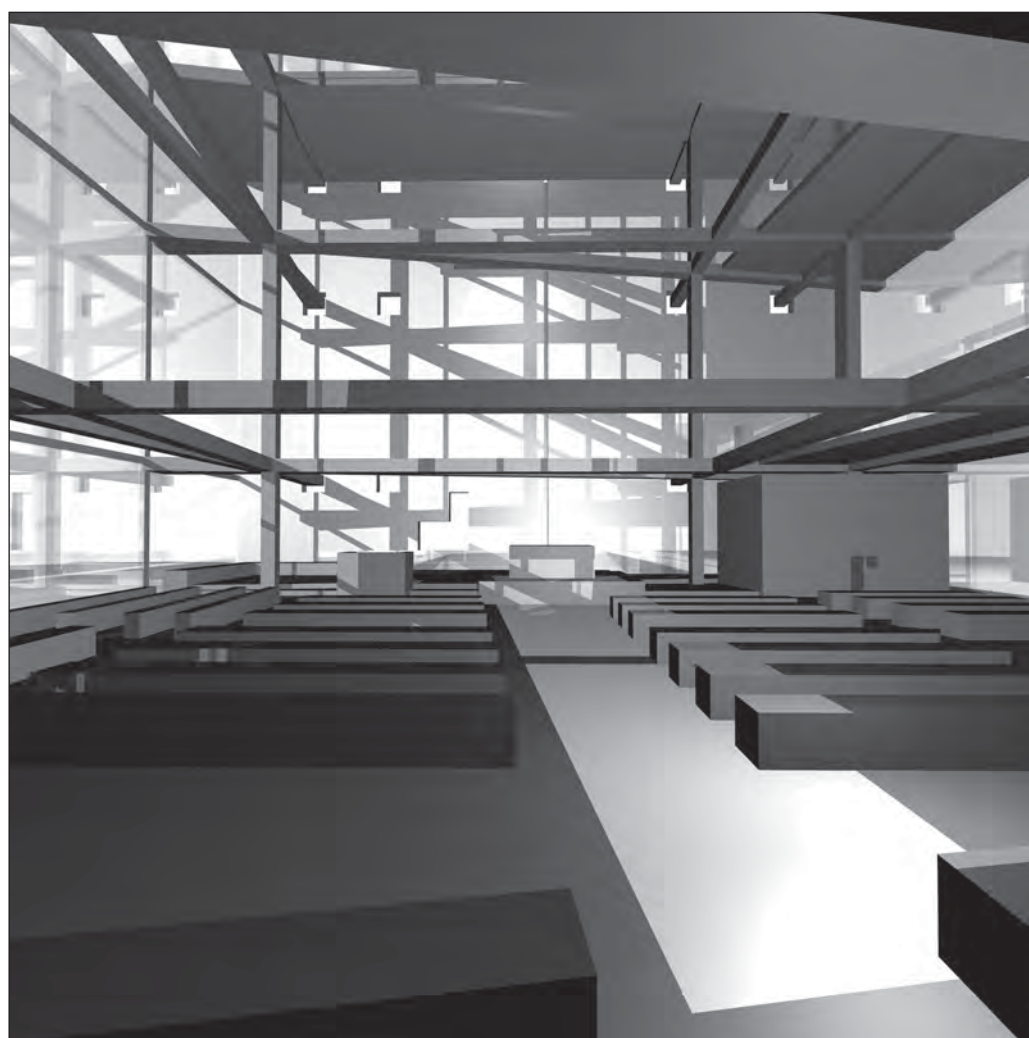
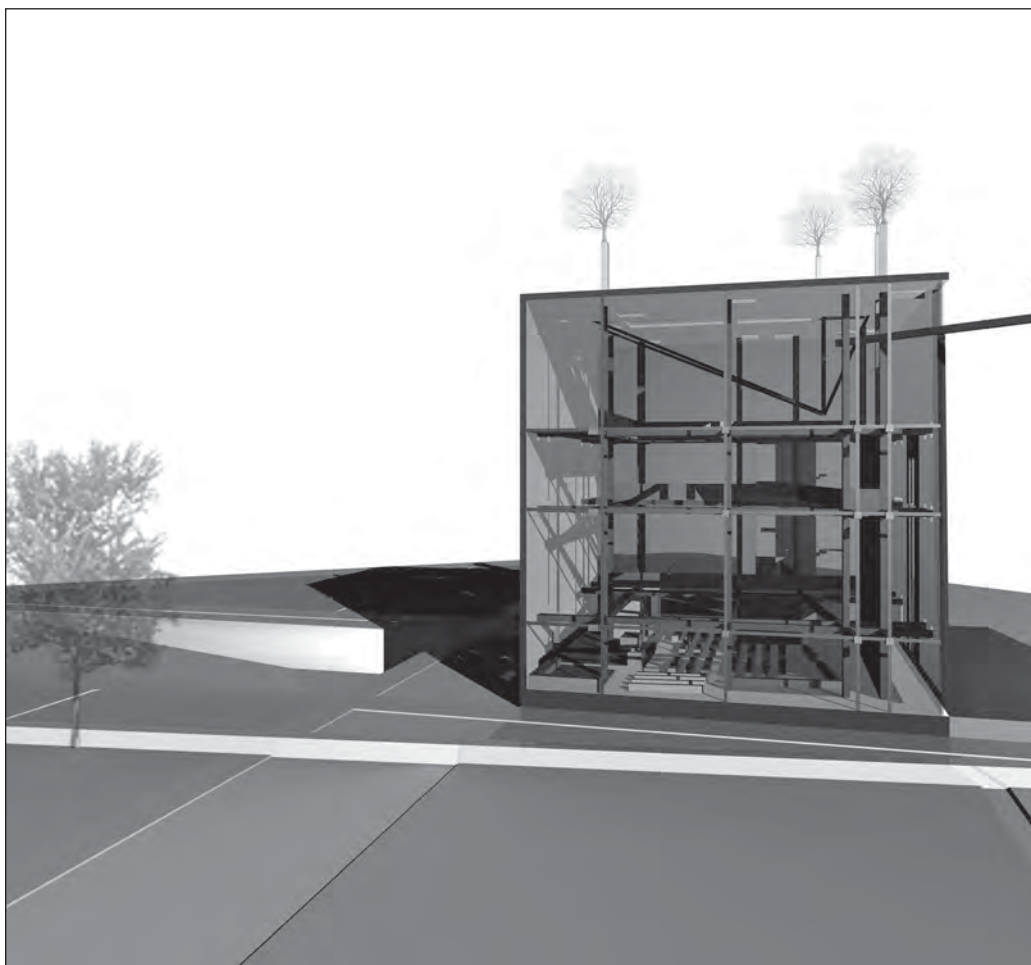
lavaggio della *ricorsività*. Si guadagna così il diritto-dovere di *fare chiesa* per partecipare al mistero di Fede. Nel prendere posto fra i commensali, si è assaliti insieme da stupore, attesa, speranza, desiderio di riappacificazione, di perdonare e di chiedere perdono, di riconciliazione con Lui per il ricongiungimento totale.

L'architettura d'interno si configura come intrigante dispositivo spaziale capace di rispondere, in perfetto coordinamento di uso e di significato, ai dettami neoconciliari della *celebrazione pasquale*. Incardinato sulla processionalità d'azione, esso disciplina l'articolazione dei vari poli liturgici stringendoli in un rapporto di congruenza - di *necessità* - posizionale differenziale ed opposizionale, mentre l'aura di un palpabile sereno afflato poetico regna sovrana, al punto di riuscire a trasformare un semplice *leggio* in "luogo della liturgia della parola", un altrettanto semplice *altare* in "luogo della liturgia eucaristica". Alla *sede* di presidenza, alla dislocazione dell'*assemblea* nell'aula, segnata-mente ispirata al *circum stantes*, e ad altri *fuochi* ancora, viene, deve essere, riservata analoga attenzione.

Ovviamente, il sistema d'insieme non può non risentire la riverberazione di quella *incidentalità geometrica* che ha nell'albero di esterno l'elemento generatore. Di conseguenza, l'energia delle *geometrie ruotate* provoca una proficua tensione compositiva tra i diversi interlocutori, tettonica inclusa, instaurando *dialoghi* a distanza, e talora anche a grande distanza.

Il tentativo della ricerca è stato quello di avanzare l'ipotesi di un apparato iconografico alternativo, ovvero eminentemente architettonico, con l'obiettivo dichiarato di farlo coincidere con alcune articolazioni morfologiche dell'architettura stessa. Più che fare ricorso a opere pittoriche, bassorilievi, sculture, vetrate, mosaici, decorazioni e quant'altro di artistico, è sembrato almeno di pari dignità affidarsi a *racconti* di prima mano, diretti, senza l'uso sempre e comunque di metalinguaggi

Vedute dell'edificio sacro (esterno e interno).



ausiliari, differiti, se non addirittura sovrastrutturali.

A titolo esemplificativo, basterà fare riferimento alle due citazioni a seguire che hanno informato in profondità il progetto. La prima, «È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entri nel Regno di Dio»², motiva strettoie, tortuosità di accessi varchi e soglie. La seconda, «La pietra scartata dai costruttori / è divenuta testata d'angolo; / ecco l'opera del Signore: / una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: / rallegriamoci ed esultiamo in esso»³, pietra che, esaltata con un vuoto, ne restituisce tutto il significato attraverso la sua presenza-assenza. Né è di minore importanza la dimensione narrativa secondo cui si è voluto interpretare l'articolato camminamento che si viene sviluppando in quota all'interno, coinvolgente lecorbusieriana *promenade architectural*, destinata sì alla *liturgia delle ore* ma utile anche per altre occasioni di *processionalità* o di *stasi*: dalle vedute aeree dello spazio sacro al ritiro spirituale intimo e alla riflessione; dallo stazionamento *a matroneo* all'*avanzamento erratico*; dal posizionamento dell'organo e della cantoria a molte altre appropriate attività e utilizzazioni. Vale la pena richiamare altresì l'intraprendenza del solito e oramai famoso *albero* per il suo ruolo che viene svolgendo, a vari livelli, di *tensore architettonico*. È questo estroso *personaggio*, ad alto tasso di secolarizzazione, infatti che si assume la responsabilità, l'onere e l'onore direi, di segnalare l'*evento* passando attraverso la sua triangolazione metamorfica nello spazio-tempo. In effetti, dalla condizione naturale di partenza è costretto a subire sofferenze e soprusi (*Passione*), esaurendosi via via sempre più sino a seccarsi e a pietrificarsi in un interte pilastro di calcestruzzo armato (Morte), per risvegliarsi infine più rigoglioso che mai, proteso in *alto* sull'orizzontamento di copertura dell'Edificio-Chiesa, *Lassù*, dove *Qualcuno* ci ama (Risurrezione).